

Quaderni di
INCONTRARE I CLASSICI
VII 3, 2013



Costantino
tra storia e memoria

Incontri di approfondimento
e
Laboratorio didattico



Contributi di

Martina Bergamin
Beatrice Bona
Alice Busnelli
Beatrice Canali
Elisabetta Castoldi
Chiara Chiavegati
Anna Colombo
Giulia D'Antuoni
Claudia Garducci
Francesca Mariani
Alessandra Masetto
Alessandra Mingozzi
Stefano Montrasio
Benedetta Moreschi
Giulia Ninotta
Mariachiara Paoli
Kevin Parma
Cecilia Pera
Chiara Resnati
Sara Rivolta
Luca Salaorni
Valeria Scarangella
Edoardo Sirtori
Annalisa Vertemati
Marta Viganò

Note di

Alessandro Becucci
Ilaria Bellomo
Giorgia Berra
Pietro Bianchessi
Daria Di Grazia
Riccardo Gobbi
Irene Martinez
Camilla Marucchi
Silvia Meneghello
Sara Meneghin
Mattia Messina
Andrea Missaglia
Gabriele Mongodi
Laurie Mucilli
Alexander Petrelli
Martina Quitadamo
Valerio Re
Thomas Rinaldo
Federica Saquella
Beatrice Schiavolin
Chiara Valenti
Giulia Verderio
Michela Vignola

Si ringraziano

I relatori degli *Incontri*

Brunella Moroni, Don
Francesco Braschi

I coordinatori dei *Laboratori*

Pietro Cappelletto, Ignazio Roi

La Rete dei Licei di Monza e Brianza

L'Assessore alla Cultura del Comune di Monza

Francesca Dell'Aquila

Il Club Unesco Monza e il suo Presidente

Gen. Filippo Carrese

Il D.S. del Liceo Zucchi

Vincenzo Di Rienzo

In copertina

Medaglione di Costantino (315-325 d.C.)

Vienna, *Kunsthistorisches Museum*

Quaderni di Incontrare i classici

VII 3, 2013 (n. progr. 3)

a cura di

Pietro Cappelletto

1^a ristampa

Monza, ottobre 2013

Liceo classico e musicale B. Zucchi
P.za Trento e Trieste 6, Monza (MB)
Tel. 039.323434 – www.liceozucchi.it
liceozucchi@liceozucchi.it
Progetto *Incontrare i classici*
labdidattici@liceozucchi.it



Costantino tra storia e memoria è distribuito con Licenza *Creative Commons* con diritti di riproduzione limitati. E' vietata la riproduzione, anche parziale, priva di indicazione della fonte e degli autori e non strettamente legata ad esigenze didattiche.



Quaderni di
INCONTRARE I CLASSICI
VII 3, 2013

Costantino
tra storia e memoria

Incontri di approfondimento
e
Laboratorio didattico

Sommario

Premessa	p. 7
1. Pagani e Cristiani nella Milano del IV secolo: di fronte alla memoria di Costantino Appunti dall' <i>Incontro</i> con Brunella Moroni	p. 11
2. Il cosiddetto “editto di Milano”: come leggere le fonti storiche Appunti dall' <i>Incontro</i> con Don Francesco Braschi	p. 14
3. Cristianesimo e impero nella Milano del IV secolo <i>Laboratorio</i> con gli studenti delle classi 5 ^e ginn. A e F	p. 16
Contributi	
3.1 Il sogno di Costantino	p. 16
3.2 Libertà di culto per i Cristiani: il cosiddetto ‘Editto di Milano’	p. 21
3.3 Quale conversione?	p. 29
3.4 Sant’Elena Augusta e Costantino <i>beatus tali parente</i>	p. 32
3.5 La data del Natale	p. 36
3.6 La contesa per l’altare della Vittoria	p. 41
3.7 Le leggi sui culti pagani nel <i>Codex Theodosianus</i>	p. 46
3.8 Le leggi sugli ebrei nel <i>Codex Theodosianus</i>	p. 52
3.9 Aspetti della cristianizzazione della Brianza	p. 58
3.10 La corona ferrea e l’elmo-diadema di Costantino	p. 63
Note	p. 70
3.11 Costantino e il Chrismon	p. 70
3.12 Il Chrismon nella monetazione costantiniana	p. 70
3.13 L’Arco di Costantino a Roma	p. 72

3.14	Le basiliche costantiniane a Roma	p. 73
3.15	Costantino nelle parole di Costantino	p. 75
3.16	Imprese di Sant'Elena, <i>bona stabularia</i>	p. 78
3.17	La Chiesa e lo Stato dopo la svolta costantiniana	p. 81
3.18	La morte di Ipazia	p. 84
3.19	Breve storia della 'Donazione di Costantino'	p. 86
3.20	Qualche notizia sul Sacro Morso	p. 89

Premessa

Il passato intorno a noi

La VII edizione del progetto *Incontrare i classici* è stata articolata in due parti, l'una dedicata al teatro, in collaborazione con il gruppo INDAGIOVANI del Liceo, e documentata dal numero VII 1 dei *Quaderni* dedicato a *Un classico in scena*, l'altra rivolta alla riflessione sulle tracce del passato che ci circondano attraverso tre percorsi distinti che hanno introdotto gli studenti alla conoscenza dei metodi delle discipline che per definizione sono deputate a tale studio: l'archeologia, l'epigrafia, la storia. I percorsi di archeologia e soprattutto di epigrafia sono documentati nel numero VII 2 dei *Quaderni*, mentre il percorso storico è oggetto del presente fascicolo.

L'occasione per la riflessione sui metodi e sugli strumenti della storia è stata offerta dalla ricorrenza del millesettecentesimo anniversario del cosiddetto *Editto di Milano*, celebrata da iniziative culturali di vario genere, fra cui la bella mostra *Costantino 313: Il tempo della tolleranza*, che è stata visitata dalle classi Quinte ginnasio del nostro Liceo. Andare alla scoperta delle tracce di questo importante momento storico, così lontano nel tempo, ma altrettanto vicino nello spazio, ha consentito di incontrare figure e oggetti di significato artistico, culturale e simbolico eccezionali, cercando di comprenderne la portata storica e la rilevanza attuale.

Secondo una metodologia ormai collaudata, il percorso è stato introdotto da due studiosi specialisti del settore, che hanno tenuto gli *Incontri* (se ne dà conto in sintesi nei capitoli 1 e 2 del presente volume¹), è proseguito con la visita della sopracitata mostra a Palazzo Reale, ha visto il coinvolgimento di due intere classi Quinte ginnasio (sezioni A e F) in due distinti laboratori, ciascuno di 6 ore, di cui 4 in orario extracurricolare. Durante i laboratori gli studenti, divisi in gruppi, hanno scelto in base al proprio interesse e affrontato l'approfondimento di tematiche specifiche inerenti il passaggio cruciale dall'impero pagano a quello cristiano, tra il IV e i primi decenni del V secolo d.C. Le relazioni da loro redatte sono pubblicate in questo volume nel capitolo 3. Si tratta di lavori di varia tipologia, dalla compilazione e

¹ Le sintesi degli *Incontri* sono basate su appunti e sulle registrazioni audio e non sono state riviste dagli autori. Esse infatti vogliono essere semplici resoconti degli spunti che è stato possibile raccogliere dal vivo. Di ogni eventuale svista o errore è responsabile il sottoscritto.

sintesi delle fonti e dei saggi critici consultati, sempre rigorosamente segnalate in bibliografia, al confronto fra pareri critici diversi su uno stesso problema storiografico, alla lettura del testo originale, traduzione e commento di fonti storiche cruciali, fino alla scoperta di problemi connessi con personaggi, documenti, o oggetti che sono ancora oggi al centro dell'attenzione culturale, magari per più o meno discutibili riprese cinematografiche (è il caso di Ipazia, ad esempio), oppure per i dubbi sul loro stesso essersi verificati (la conversione di Costantino, lo stesso 'editto' di Milano), o ancora per la vicinanza, quasi contiguità spaziale con la sede della nostra scuola (la corona ferrea, conservata nella cappella di Teodolinda del Duomo di Monza). La qualità dei lavori è quella che ci si può attendere da studenti che hanno iniziato un percorso di acquisizione di competenze di analisi e sintesi che dovrebbe augurabilmente portarli ad essere autonomi nella decostruzione e riformulazione autonoma dei dati. Il poco tempo disponibile ha indirizzato anzitutto verso la raccolta dei dati, che è stata sempre svolta con impegno e organizzata in una struttura espositiva efficace. Degli aspetti principali emersi si dà conto nelle *Note* (seconda parte del cap. 3, a partire da p. 70), alcune delle quali caratterizzate da spunti di rielaborazione di notevole interesse. Molti sono stati i casi in cui gli studenti hanno saputo leggere e *rileggere* con i propri mezzi le fonti storiche e gli studi critici. Il risultato di questi lavori sono i *Contributi* che aprono il capitolo 3. Confido che questo *Quaderno* possa essere, oltre che una rendicontazione completa del lavoro svolto, anche uno strumento utile come punto di partenza per chi desideri approfondire i problemi dell'età costantiniana e dei modi con cui sia possibile preservarne la memoria: proprio il rapporto cruciale fra storia e memoria è all'origine dell'idea di questo percorso e ad esso vengono dedicate le brevi considerazioni del prossimo paragrafo.

Concludo qui l'illustrazione delle attività costantiniane di questo intenso anno 2013 rammentando l'occasione che è offerta agli studenti dei laboratori di illustrare, seppur brevemente, i risultati dei loro lavori nell'ambito di un convegno organizzato dal Club Unesco di Monza con la collaborazione del Duomo di Monza, del Liceo Zucchi e della Rete dei Licei nell'Aula Magna del nostro liceo il 5 giugno 2013. In quella sede, oltre ai contributi dei laboratori, sarà possibile ascoltare gli interventi di illustri docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dedicati rispettivamente al passaggio definitivo al cristianesimo come religione dell'Impero (*Da*

Costantino a Teodosio, di Alfredo Valvo) e all'oggetto più prezioso conservato nella nostra città (*Dall'elmo-diadema di Costantino alla corona ferrea*, di Chiara Maggioni). Non ci è stato possibile, invece, partecipare all'importante convegno internazionale dei primi di maggio del 2013 a Milano, organizzato dall'Università Cattolica, dall'Università Statale e dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana.

L'intero percorso è stato finanziato dal Fondo di Istituto, da un piccolo contributo richiesto agli studenti e dalla Rete dei Licei di Monza e Brianza, cui si è aggiunto in corso d'anno il tradizionale contributo dell'Amministrazione Comunale, per il quale ringraziamo vivamente l'Assessore alla Cultura, Dott.ssa Francesca Dell'Aquila.

Costantino oggi fra storia e memoria

Le ricorrenze e gli anniversari sono l'occasione per fare il punto sul significato storico e sull'eventuale valore ancora attuale di personaggi ed eventi del passato. E' noto, tuttavia, che non sempre è facile intendersi su un significato e su un valore condiviso di determinati momenti della storia. Basti come esempio il riferimento ad un caso a tutti noto come l'istituzione del Giorno della Memoria delle vittime della *shoà* e delle leggi razziali, avvenuta nel nostro Paese solo con la legge 211/2000 e nel mondo con la Risoluzione ONU 60/7 del 1 novembre 2005: ci sono voluti dunque sessant'anni per l'istituzione della celebrazione condivisa della memoria del più terribile degli eccidi compiuto dagli uomini.

Si dirà che millesecento anni dovrebbero essere un periodo di tempo sufficiente per la condivisione della memoria di Costantino, che dà inizio a quella diffusione mondiale del cristianesimo che segnerà la cultura che oggi chiamiamo 'Occidentale' per i secoli a venire. Ma, avendo avuto il cristianesimo una notevole longevità ed essendo passato attraverso fasi diverse, tanto quanto differenti e spesso con esso intrecciate sono state le fasi di sviluppo dell'idea di Stato nell'Età Medievale, Moderna e Contemporanea e nonostante l'ormai definitivo superamento della manifestazione storica del potere temporale della Chiesa, è stato inevitabile giungere ai nostri giorni in una condizione di non ancora definitivamente risolta dialettica fra espressione religiosa e dimensione laica del potere politico, come anche recenti dibattiti nel nostro e in altri Paesi testimoniano.

Per evitare qualsiasi semplificazione o indebita attualizzazione di situazioni molto lontane nel tempo, si è voluto dare senso alla celebrazione della memoria attraverso un recupero quanto più possibile attendibile dei contorni storico-culturali degli eventi ricordati in occasione di questo diciassettesimo centenario costantiniano. Da questo punto di vista è stato fondamentale l'aiuto degli esperti che hanno tenuto gli *Incontri* introduttivi, di cui si dà brevemente conto nei capitoli 1 e 2.

Nei laboratori lo sforzo di tutti è stato quello di portare avanti questo metodo di ricerca, al fine di giungere, per quanto possibile e con mezzi limitati alle conoscenze e competenze ancora in prima formazione dei partecipanti, ad un'effettiva consapevolezza critica dei problemi, aiutati da una serie di studi critici di vario orientamento che negli ultimi anni hanno portato contributi di notevole spessore e novità significative nella ricerca in questo ambito degli studi storici: si pensi ai volumi e agli articoli di Marta Sordi, di Arnaldo Marcone, di Paul Veyne, agli stessi contributi raccolti nel *Catalogo* della Mostra *Costantino 313* e a numerosi altri studi puntualmente citati in calce alle relazioni.

L'esito, in termini di competenze acquisite dagli studenti e per più aspetti esercitate dai loro stessi insegnanti, si può riassumere nell'idea che la *memoria* non può e non deve mai essere banalizzata mediante facili slogan, ma deve sempre ritornare alla *storia*, alla scienza della ricostruzione del passato, per essere il più possibile fondata, il più possibile vicina ad una verità storica che non sarà mai completamente raggiunta, ma che può essere sempre meglio conosciuta e quindi più facilmente condivisa anche a partire da posizioni politiche e religiose divergenti. In questa direzione, inoltre, gli studenti hanno mostrato di aver appreso che, rispetto ai modi oggi più comuni di informarsi (fra cui spicca la digitazione di parole chiave nei motori di ricerca), lo studio non superficiale delle fonti restituisce un'immagine del passato assai più variegata e complessa, forse più difficile da sintetizzare in facili (ma talvolta anche rischiosi) giudizi generali, ma più affascinante, più vera, molto più utile alla nostra comprensione del presente e forse anche al nostro desiderio di costruire un futuro migliore.

Monza, 3 giugno 2013

Pietro Cappelletto

2. Pagani e Cristiani nella Milano del IV secolo: di fronte alla memoria di Costantino

Appunti dall'*Incontro* con Brunella Moroni

L'intervento di Brunella Moroni è stato ricco di spunti, ma anche molto impegnativo da seguire per gli studenti del ginnasio, non ancora ben preparati, nel mese di febbraio in cui si è svolto, sul secolo costantiniano. E' stato tuttavia possibile cogliere aspetti fondamentali delle vicende che hanno visto scontrarsi, ma anche spesso incontrarsi e dialogare pagani e cristiani di fronte alla memoria del primo imperatore cristiano. Proprio l'introduzione del tema della memoria consente di riallacciarsi al motivo conduttore principale del percorso: l'interpretazione della figura di Costantino fu difficile anche per i suoi contemporanei, in quanto se ne percepiva la novità e insieme se ne leggevano i contorni ancora non del tutto definiti e talvolta persino contraddittori.

La professoressa Moroni ci ha fatto intuire la complessità dei rapporti culturali e religiosi intercorrenti fra i personaggi di maggiore rilievo del IV-V secolo, insegnandoci che la valutazione di quell'epoca storica non può essere facilmente e banalmente ridotta ad una contrapposizione fra pagani da una parte e cristiani dall'altra. Già in quell'epoca la costruzione della memoria del personaggio Costantino non poteva non soffrire del punto di vista *di parte* dei suoi interpreti, e tuttavia quella che noi spesso oggi leggiamo come una contrapposizione, una sorta di 'lotta finale' fra cristiani destinati a trionfare e pagani soccombenti, fu assai più un rapporto dialettico, in cui spesso visioni diverse si ritrovano ad avere punti di vista comuni e comunque a dialogare e dibattere in un clima costruttivo. E' vero che si deve registrare l'ironia sottile del futuro imperatore Giuliano (che nascose la propria fede religiosa fino all'accesso al soglio imperiale e al suo tentativo di restaurazione del paganesimo) in un elogio all'imperatore Costanzo II intriso di allusioni a eventi moralmente incresciosi della vita di Costantino (il rapporto incestuoso del figlio Crispo con la giovane seconda moglie Fausta, che costò la vita a entrambi). Ma è anche vero che diversi imperatori cristiani mostrarono un atteggiamento di grande rispetto per la figura di Costantino al punto da confermare i principi di libertà religiosa enunciati nell' 'Editto di Milano': così Valentiniano I in uno dei suoi ultimi provvedimenti: *unicuique, quod*

animo inbibisset, colendi libera facultas tributa est “è data a ciascuno la possibilità di seguire liberamente la religione che ha abbracciato in cuor suo”. Tuttavia Valentiniano, come Costantino, si fa raffigurare sempre con il simbolo religioso del *chrismon*, dando così una precisa indicazione su quale sia la scelta dell’imperatore (e dunque dello Stato) rispetto alla religione da seguire. Dobbiamo dunque escludere dall’orizzonte concettuale antico il concetto di *laicità* dello Stato, che risulta alieno dalla visione romana della gestione del potere, ma possiamo apprezzare quantomeno l’influsso della figura di Costantino sul tema della *libertà* religiosa.

Per S. Ambrogio il segno della fede (i chiodi e la croce di Cristo) fatto apporre da S. Elena sul capo e sul morso di cavallo del figlio Costantino e, di conseguenza, dei suoi successori (si vedano il contributo 3.10 e la nota 3.20) rappresenta la guida necessaria perché il capo dello Stato non ‘traligni’, ovvero sappia riconoscere sempre i propri limiti e la propria sostanziale sottomissione al vero sovrano del mondo. E’ chiaro che, nella prospettiva cristiana, la scelta religiosa vincola comunque il sovrano a rispettarne le conseguenze etiche nel suo governo, in una prospettiva che è simile a quella romano-pagana, ma anche per certi versi capovolta, dato che non è più l’imperatore il capo della religione (con Graziano egli si spoglia anche della carica di *pontifex maximus*, che deteneva dai tempi di Augusto).

Un eccezionale interprete del rapporto fra potere politico e potere religioso fu S. Agostino, la cui conversione si compì, com’è noto, proprio a Milano e che dimorò a lungo nel territorio brianzolo (vd. contributo 3.9). La sua lettura degli avvenimenti, in particolare del sacco di Roma del 410 ad opera dei Goti di Alarico, è quella che maggiormente ci avvicina alla visione moderna dei rapporti fra religione e Stato: la devozione dell’imperatore verso Dio non garantisce la protezione dell’impero, ma ha un valore esclusivamente religioso e spirituale, non politico. Così il Pio imperatore Graziano morì giovanissimo di morte violenta, così il cristiano Onorio vide la capitale dell’impero devastata dopo ottocento anni dall’ultima invasione. Di qui la concezione della distinzione radicale fra *civitas hominum* e *civitas dei* che riprende istanze già presenti nella riflessione cristiana precostantiniana sui rapporti col potere politico (si pensi alla *Lettera a Diogneto*), ma che soprattutto pone le fondamenta di un possibile superamento della concezione romana di indissolubile legame fra potere politico e controllo della *religio*.

L'ultima riflessione proposta dalla prof. Moroni ha riguardato la cultura di pagani e cristiani a cavallo dei secoli IV-V. Nonostante i provvedimenti di Teodosio (dall'editto di Tessalonica del 380 alle leggi del 392-393 che proibivano espressamente i culti pagani: si veda in proposito anche il cap. 3.8), l'*humus* culturale è lo stesso, imbevuto di letteratura e filosofia greco-romana. C'è dialogo nella Milano dell'ultimo scorcio del IV secolo fra pagani e cristiani, soprattutto all'interno dei circoli neoplatonici, filosofia con la quale il cristianesimo intravede delle affinità. Ma anche nella cultura pagana si vedono influssi del cristianesimo: il poeta Claudiano rappresenta il generale Stilicone nell'atto di sbarazzarsi del suo avversario politico Rufino come Apollo che schiaccia il serpente Pitone. Ma l'immagine è in realtà molto vicina a quella, arcinota, dell'imperatore Costantino che schiaccia il demoniaco serpente Licinio (vd. in questo numero la nota 3.12).

La conclusione è quella di un quadro variegato e complesso, non riducibile agevolmente a un'interpretazione univoca. La complessità, tuttavia, non deve spaventarci, soprattutto non deve spaventare gli studenti del liceo classico: è complicato, ma affascinante! Il mondo del IV secolo è complesso, come è complesso il nostro. “Le relazioni pagani cristiani – ha concluso infatti la prof. Moroni – non sono riducibili a contrapposizioni insanabili né allora né oggi e neanche ad una irenica e pacifica convivenza. Chi di quest'epoca vuole dare un quadro esclusivamente nell'uno o nell'altro senso, proietta sul passato quello che crede essere la situazione del presente o è condizionato da consapevoli falsificazioni ideologiche”.

2. Il cosiddetto “editto di Milano”: come leggere le fonti storiche

Appunti dall'*Incontro* con Don Francesco Braschi

Don Francesco Braschi, soffermandosi sul problema specifico della lettura delle fonti storiche pervenute sul sogno e sulla conversione di Costantino e sul cosiddetto editto di Milano, ci ha introdotto alla difficile arte della valutazione delle testimonianze del passato in un'ottica ermeneutica, capace di riconoscerne i tratti contingenti della passione di parte e del condizionamento storico-culturale e insieme il valore non per questo diminuito di fonti storicamente significative proprio perché testimoni inconsapevoli e quindi sincere di un approccio politico, religioso, culturale molto diverso da quelli possibili oggi. In questo senso anche parole che possono sembrare per noi di facile comprensione, come “tolleranza” e “libertà”, devono essere trattate con cura e subire un processo di risemantizzazione a partire dalla comprensione dei rapporti politico-culturali di un'epoca diversa. Si scoprirà così che “tolleranza” (nel senso etimologico di “sopportazione”) è termine più adatto ad una fase immediatamente precedente il cosiddetto *Editto di Milano*, che “libertà religiosa” è terminologia forte, ma forse più consona proprio al documento del 313, che tuttavia il nuovo imperatore cristiano resterà ancora per molto tempo legato ad una concezione tutta romana di subordinazione della sfera religiosa a quella politica. Lo stesso, celebre racconto sul ‘sogno’ di Costantino, che Eusebio dichiara di aver ricevuto molti anni dopo dallo stesso Costantino, va inserito nel suo contesto storico e compreso a partire dalla tradizionale esigenza di avvalorare cambiamenti politici o religiosi attraverso il racconto di eventi prodigiosi, che sono simbolicamente essenziali a comunicare la scelta di campo del condottiero. In questo senso, il prodigio dell'apparizione garantisce la protezione del nuovo dio, mentre l'Editto di Milano e i provvedimenti legislativi che seguono sono da intendere come conferma della lealtà dell'Imperatore alla nuova divinità di cui ha riconosciuto la protezione e di cui si dichiara servitore.

Il relatore non ha rinunciato ad affrontare il problema della conversione di Costantino dal punto di vista storico: non si tratta, infatti, di leggere nell'interiorità del personaggio, ma di comprendere il significato storico-

culturale della svolta costantiniana. Per questa comprensione bisogna risalire alla riforma tetrarchica e alla fondazione di un principato basato su un'investitura divina, per cui ogni Augusto era legato strettamente alla propria divinità protettrice (Diocleziano "Giovio", Massimiano "Erculeo"). La *pietas* e il rispetto nei confronti dei culti ufficiali diviene ancora più essenziale che in passato per la salvezza dello Stato, poiché garantisce la *pax deorum et hominum* e dunque la prosperità pubblica. Si spiegano così anche le persecuzioni contro i cristiani, che rifiutavano di praticare i culti pagani, ma anche l'ottica con cui Galerio mette fine a quelle stesse persecuzioni una volta che si dimostrano inefficaci, e, poco dopo, quella sulla base della quale lo stesso Costantino cerca di individuare la divinità che meglio di tutte possa proteggere lui e lo Stato. Un confronto attento fra l'editto di Galerio del 311 e il rescritto di Costantino e Licinio del 313 è proposto nel contributo 3.2, dove si riflette anche sul problema della effettiva esistenza di un 'Editto di Milano'. Secondo la lettura proposta da Don Francesco Braschi, la differenza fra "tolleranza" e "libertà religiosa" che chiaramente si percepisce fra i due documenti è comunque evidentemente il frutto di un accordo fra i due Augusti, che si incontrarono a Milano nel febbraio 313, in seguito ad una situazione mutata soprattutto per via di una posizione nuova assunta da Costantino stesso. Va detto tuttavia che l'Editto si occupa anzitutto del "rispetto dovuto alla divinità". La libertà religiosa riguarda anzitutto la divinità, che ha "diritto di essere venerata come vuole". Siamo dunque lontani da una prima affermazione della libertà di coscienza individuale.

Ci si può dunque chiedere che cosa possa significare parlare, per Costantino, di "conversione". Forse molti fraintendimenti nascono dal mancato accordo su che cosa si possa intendere con questa parola. In realtà esistono molti tipi diversi di conversione: etico-morale (che riguarda il comportamento), intellettuale (cambiamento dell'orizzonte di riferimento), culturale (smettere alcuni riti e adottarne altri), affettivo-sentimentale (adesione interiore, quella che noi consideriamo più vera). Nessuna di queste può essere, per diversi motivi, applicata a Costantino. L'adesione di Costantino al cristianesimo, la cui sincerità viene ormai oggi sempre meno messa in dubbio, fu piuttosto la conversione di un generale romano a quello che egli, in virtù del successo militare ottenuto, ritenne come il suo *deus adiutor*, secondo una visione civile-militare ancora molto vicina all'approccio tradizionale romano alla religione.

3. Cristianesimo e impero nella Milano del IV secolo

Laboratorio con gli studenti delle classi quinte ginnasio A e F

Coordinamento di Pietro Cappelletto, in collaborazione con Ignazio Roi

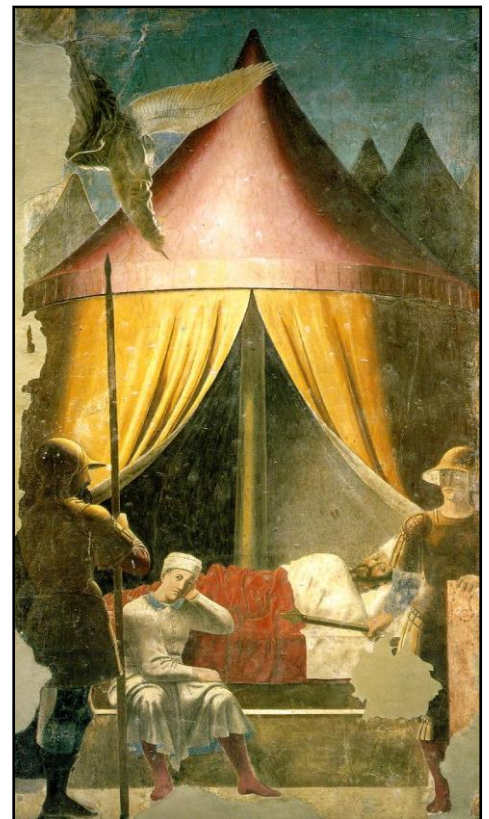
Contributi

3.1 Il sogno di Costantino

di Beatrice Bona, Giulia D'Antuoni, Edoardo Sirtori (5F)

Costantino, occupata l'intera Italia settentrionale e non trovando altra resistenza lungo la via Flaminia che portava a Roma, si scontrò con l'esercito di Massenzio poco a nord della *Città eterna*, presso i cosiddetti *Saxa Rubra*, nella decisiva battaglia di Ponte Milvio, il 28 ottobre del 312. In questa occasione, Costantino avrebbe fatto apporre un simbolo nuovo su scudi e insegne: XP, molto probabilmente le iniziali di $\chi\rho\iota\sigma\tau\acute{o}\varsigma$. Durante questa battaglia, Massenzio fu sconfitto ed ucciso e con la sua morte tutta la parte occidentale dell'Impero passò sotto il controllo di Costantino.

Questo fondamentale successo militare di Costantino è accompagnato dalla celebre notizia dell'apparizione prima della battaglia del simbolo della croce, che avrebbe indotto Costantino a far apporre sulle insegne del suo esercito il citato simbolo cristiano, ottenendo così la protezione del Dio così a lungo avversato dai suoi predecessori.



Piero della Francesca, *Il sogno di Costantino* (1458-1466). Arezzo, Basilica di San Francesco.

Le fonti antiche

Abbiamo considerato come diversi personaggi dell'epoca hanno

interpretato questo particolare evento.

In primo luogo abbiamo preso in esame il racconto di **Eusebio**, nato a Cesarea in Palestina nel 265, scrittore greco, vescovo della sua città e padre della Chiesa. Tra le sue opere vi è una *Vita di Costantino* composta nel 337, in cui Eusebio asserisce di riportare le parole che Costantino stesso gli riferì, qualche anno dopo, riguardo all'accaduto. Racconta Eusebio che all'inizio della battaglia contro Massenzio Costantino riteneva che fosse impossibile sconfiggerlo, poiché egli faceva ricorso ad arti magiche; l'imperatore tentò dunque di capire quale fosse la divinità che avrebbe potuto aiutarlo e fargli sconfiggere il nemico. Gli dei della tetrarchia, Giove ed Ercole, non erano stati in grado di garantire la vittoria a Severo e Galerio contro lo stesso Massenzio: solo suo padre Costanzo, che aveva sempre onorato il dio sommo, il Sole, si era garantito la sua alleanza. Costantino abbandonò pertanto gli altri dei minori e si dedicò al culto del *summus deus*. Pregò quindi il padre chiedendogli di rivelargli chi fosse e di stendergli la sua destra. E mentre pregava ebbe una visione straordinaria: nel cielo, mentre il sole già tramontava, vide un trofeo della croce fatto di luce e una scritta "τούτῳ νίκα", ovvero "con questo vinci" (in latino *in hoc signo vinces*, sotto questo segno vincerai). Sopraggiunse veloce la notte. Allora gli si mostrò in sogno Cristo, Figlio di Dio, con il segno che era apparso nel cielo e gli ingiunse di costruire un'immagine simile a quella del segno osservato in cielo e di servirsene come difesa nelle battaglie contro i nemici. Il giorno dopo, quindi, egli fece costruire le insegne e, dopo aver deciso di dedicarsi per sempre al culto di quel dio che aveva visto, fece chiamare gli "iniziati alla dottrina" (probabilmente sacerdoti cristiani) e domandò l'interpretazione del sogno e della visione: quello era il Figlio unigenito dell'unico e solo Dio e il segno apparso era il segno dell'immortalità e trofeo della vittoria sulla morte.

Un altro autore che propone la propria versione dei fatti è **Lattanzio**, uno scrittore, retore e apologeta romano di fede cristiana, nato in Africa nel 250 circa. Tra il 318 e il 321 egli compose la sua opera *De mortibus persecutorum*, nella quale affronta il problema delle persecuzioni da parte degli imperatori contro i cristiani, mentre si trovava alla corte di Costantino che l'aveva chiamato affinché diventasse precettore del figlio Crispo. In quest'opera troviamo anche un racconto della visione e del sogno dell'imperatore, che, pur essendo breve, suscita molti dubbi. Secondo

Lattanzio ebbe luogo un combattimento in cui le truppe di Massenzio ebbero la meglio sino a che Costantino, in una seconda fase, riprese coraggio e, pronto per la vittoria o per la morte, avvicinò tutte le sue forze a Roma e prese posizione nella zona del ponte Milvio. Costantino fu esortato in sogno a far contrassegnare gli scudi dei suoi soldati con i segni celesti di Dio e a iniziare quindi la battaglia. Egli fece così e, girando e piegando su se stessa la punta superiore della lettera greca X, scrisse in forma abbreviata “Cristo” sugli scudi.

Una terza fonte interessante sono i *Panegirici*, pronunciati da retori pagani per celebrare l'imperatore. Secondo la studiosa Elena Cavalcanti, il ***Panegirico del 313*** fu pronunciato probabilmente a Treviri alla fine dell'estate successiva alla vittoria su Massenzio. Al momento di affrontare la faticosa battaglia, la situazione era così ardua che la decisione di Costantino, secondo il panegirista, è da attribuire ad un'ispirazione divina (*divino instinctu*, espressione simile a *instinctu divinitatis* che compare sull'arco di Costantino a Roma, cf. Nota 3.13, p. 72), che si è rivelata al condottiero senza intermediari, dandogli accesso ai disegni del reggitore del mondo, per assicurargli una vittoria altrimenti insperabile. Il panegirico prosegue elogiando il vincitore attraverso le virtù, che tuttavia sono esercitate ad un livello tale che si presuppone la costante presenza di un'ispirazione divina. Il retore sembra credere che Costantino abbia tentato di accreditare la vittoria a una divinità universalistica, che potesse soddisfare credenze diverse e fosse il segno di un nuovo clima di tolleranza e pace. Lo studioso Arnaldo Marcone ci fa notare che nel panegirico del 313 si evidenzia la presenza di una “mente divina”, di una “suggestione divina” (*divino instinctu*) che rese il futuro imperatore indifferente alle superiori forze di Massenzio. Secondo il panegirista in quell'occasione Costantino rivolse una preghiera al “Creatore e Signore del Mondo” e al “Sommo Creatore del Mondo”. Sembra trattarsi di propaganda o meglio: di tentativo di interpretare un fatto difficile da trattare per il pagano autore del panegirico: la possibile conversione del nuovo imperatore al dio cristiano.

Alcune interpretazioni moderne

I fatti sono stati così riportati da differenti autori in epoche diverse. Vediamo ora come gli studiosi di oggi li hanno interpretati.

Paul Veyne, archeologo e storico francese specialista della Roma Antica,

nel suo libro *Quando l'Europa è diventata cristiana* (2008), sostiene che Costantino non si sia rivolto al dio cristiano perché era superstizioso o perché immaginava che, più degli altri dei, quello dei cristiani gli avrebbe concesso la vittoria. A suo parere il crisma dipinto sugli scudi dei suoi soldati non era una segno magico, ma una professione di fede: la vittoria di Costantino sarebbe stata quella del vero Dio. Secondo Veyne egli non credette che promettendo a Dio di servirlo avrebbe ottenuto in cambio la vittoria, non chiese aiuto a Cristo come fa un pagano quando firma un contratto di voto con una qualche divinità. Costantino si sarebbe convertito per aver creduto in Dio e nella Resurrezione, questo sarebbe stato il suo punto di partenza: secondo questa fede la Provvidenza preparava all'umanità la via della salvezza, e di conseguenza Dio avrebbe dato la vittoria al servitore da Lui scelto. Parlando in seguito del sogno Veyne lo spiega come la più ingenua delle curiosità psicologiche: Costantino avrebbe visto in sogno, nella forma allegorica, la propria decisione di convertirsi al dio dei cristiani per ottenere la vittoria, una decisione improvvisa, presa in piena notte. Oppure, se la sua conversione risale a un momento anteriore, egli forse vide in sogno, nei pensieri notturni, la propria convinzione che Dio gli avrebbe concesso la vittoria, quella di Cristo, vero comandante dei suoi eserciti. Il crisma, prodotto della simbolizzazione onirica, e le parole *In hoc signo vinces*, furono la forma immaginifica con cui la decisione o la convinzione presero sostanza nel sogno. Così facendo, Costantino avrebbe inventato in sogno un evidente simbolo cristiano, fino ad allora sconosciuto, che sarebbe stato chiamato crisma.

Pertanto Veyne propone di ricondurre il sogno ad una semplice esperienza onirica dell'uomo, per cui, di fatto, sarebbe stata l'esperienza interiore (ovvero la conversione) a produrre il sogno e non viceversa. A sostegno della sua tesi, Veyne, cita il discorso che Costantino tenne all'apertura dei lavori del concilio di Nicea. Egli chiese infatti ai vescovi che gli consentissero di prendere parte ai loro dibattiti cristologici: "In effetti, benché nel corso di tutti gli anni, innumerevoli masse di popolo fossero state ridotte in schiavitù, Dio le ha liberate da questo fardello per tramite mio, suo servitore, e le condurrà alla pienezza della luce eterna".

Secondo lo storico italiano **Arnaldo Marcone**, che ha pubblicato il libro *Pagano e cristiano: vita e mito di Costantino* (2002), poiché Lattanzio scrive a pochi anni di distanza dall'avvenimento, forse in quel momento già circolavano voci discordanti di una visione avuta da Costantino. Quella di

Lattanzio potrebbe essere allora una spiegazione di comodo: un tentativo di utilizzare quale atto di aperta adesione al cristianesimo quello che forse poteva essere stato, da parte dell'imperatore, un semplice espediente che rientrava nella tradizione: quello della visione ispiratrice prima della battaglia decisiva da parte di un dio protettore. Lo stesso *chrismon* con le iniziali di Cristo poteva essere letto come abbreviazione di altre parole (ad esempio *chronos* "tempo") ed essere ad ogni modo interpretato dai soldati come un segno magico che li distingueva da quelli di Massenzio. Le difficoltà che la versione di Lattanzio pone di per sé sono rese più gravi se la si confronta con quella di Eusebio, dove si coglie un ragionamento complesso, elaborato più come un discorso ideologico che come la testimonianza di un avvenimento sovranaturale. In particolare si nota la cautela con cui Eusebio riferisce la visione, associandola ad uno stato d'animo ansioso. Di questo invece Lattanzio non fa parola, anche se sottolinea la situazione poco favorevole in cui si trovava l'imperatore. Un'interpretazione realistica sarebbe che la tensione provata da Costantino alla vigilia della battaglia l'abbia portato ad uno stato psichico tale da rendergli possibile la visione anche di vere e proprie allucinazioni.

Nella versione di Eusebio, invece, troviamo una descrizione dettagliata del labaro, mentre Lattanzio lo ignora limitandosi a menzionare il monogramma che Costantino fece apporre sugli scudi dei suoi soldati. Appare però impossibile che il labaro avesse assunto sin dal 312 le complesse caratteristiche cui si allude in questo passo. Evidentemente Eusebio concentra nella battaglia del Ponte Milvio e nella sua premessa una serie di fatti che con ogni probabilità vanno scaglionati in un arco di tempo più lungo. Questa indicazione di prospettiva vale per la stessa conversione di Costantino, che andrebbe pensata come un processo graduale e non improvviso a seguito di un evento soprannaturale.

Una breve riflessione conclusiva

A seguito di queste letture riteniamo che nessuna di esse sia del tutto attendibile, tuttavia pensiamo che ognuna restituisca una parte di verità. Quella di Eusebio è molto dettagliata, nonostante concentri molti fatti in poco tempo, il panegirico ci dà una visione non cristiana dell'accaduto, mentre quella di Lattanzio è molto vicina cronologicamente. Da queste fonti e dalla lettura degli studiosi che hanno cercato di interpretarle ci sembra di poter formulare l'ipotesi che la conversione di Costantino sia effettivamente

avvenuta, ma che tuttavia essa dovesse essere giustificata da un evento eclatante come una visione, secondo gli usi dell'epoca. Inoltre lo stato d'ansia in cui si trovava l'imperatore prima della battaglia può aver provocato l'allucinazione e condizionato il sogno, nel quale si sarebbe manifestata una decisione presa in precedenza.

Bibliografia

- Arnaldo Marcone, *Pagano e Cristiano: vita e mito di Costantino*, Roma/Bari 2002.
- Marta Sordi, *La conversione di Costantino* 1983.
- Elena Cavalcanti, *La croce e il monogramma di Cristo nelle narrazioni del ciclo costantiniano*, in G. Sena Chiesa (a cura di), *Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Catalogo della mostra di Palazzo Reale, Milano 2012.
- Paul Veyne, *Quando l'Europa è diventata cristiana*, trad it. Milano 2008.

3.2 Libertà di culto per i Cristiani: il cosiddetto 'Editto di Milano'

di Stefano Montrasio (5F)

Il cristianesimo, considerato fino ad allora *superstitio illicita*, ottenne per la prima volta esplicitamente libertà di culto con l'editto emanato dall'imperatore Galerio nel 311, anche se questa concessione viene generalmente attribuita al cosiddetto 'Editto di Milano' del 313. Nel periodo precedente, i momenti di persecuzione si erano alternati a periodi di tolleranza, fino alla grande persecuzione condotta da Diocleziano e dallo stesso Galerio.

L'editto di Galerio.

L'imperatore Galerio, poco prima della morte, fu colpito da una terribile malattia. Molti, tra cui egli stesso, videro in quella malattia la punizione del dio dei cristiani. Per rimediare al proprio errore, egli emanò dunque un editto,

Le pagine 22-90 non fanno parte di questa anteprima.
Per prenotare il fascicolo scrivere a labdidattici@liceozucchi.it



LICEO CLASSICO
E MUSICALE
STATALE B. ZUCCHI

INCONTRARE I CLASSICI

VII edizione – 2012 / 2013

Parte B

Con il patrocinio
e il contributo di



COMUNE DI
MONZA

IL PASSATO INTORNO A NOI

La storia e le orme del 'tempo lungo dei secoli'



Percorso 1

INCONTRO

Venerdì 1 febbraio 2013 – Aula Magna del Liceo classico B. Zucchi – ore 9.10

FABRIZIO SLAVAZZI, Università degli Studi di Milano

Breve introduzione all'archeologia

LABORATORIO

Dall'antico al contemporaneo: vedere la storia negli oggetti

coord. **E. ANTOZZI** – **M. GUALDONI**, febbraio – aprile 2013

Percorso 2

INCONTRI

Mercoledì 13 febbraio 2013 – Aula Magna del Liceo classico B. Zucchi – ore 9.10

EMANUELA ANTOZZI E **GISELLA TURAZZA**, Liceo classico B. Zucchi

Breve introduzione all'epigrafia

Mercoledì 27 febbraio 2013 – Aula Magna del Liceo classico B. Zucchi – ore 8.10

EMANUELA ANTOZZI E **GISELLA TURAZZA**, Liceo classico B. Zucchi

Come leggere un'epigrafe

LABORATORIO

Messaggi indelebili (o quasi): gli strumenti dell'epigrafia

coord. **E. ANTOZZI** – **G. TURAZZA**, marzo – aprile 2013

Percorso 3

INCONTRI

Giovedì 21 febbraio 2013 – Aula Magna del Liceo classico B. Zucchi – h. 9.10

BRUNELLA MORONI, Liceo classico A. Manzoni di Milano

Pagani e cristiani nella Milano del IV secolo. Di fronte alla memoria di Costantino

Venerdì 22 marzo 2013 – Aula Magna del Liceo classico B. Zucchi – h. 8.10

DON FRANCESCO BRASCHI, Veneranda Biblioteca Ambrosiana

Alla ricerca del cosiddetto 'Editto di Milano': approccio alla lettura delle fonti storiche

LABORATORIO

313-2013: cristianesimo e impero nella Milano del IV secolo

coord. **P. CAPPELLETTO**, marzo - aprile 2013

**La partecipazione agli INCONTRI è aperta, previa iscrizione,
anche agli studenti di altri Licei e ai cittadini interessati**

Per informazioni e iscrizioni: <http://www.liceozucchi.it> - labdidattici@liceozucchi.it

Piazza Trento e Trieste 6, Monza – Tel. 039.323434 – www.liceozucchi.it – liceozucchi@liceozucchi.it

Il Liceo ha la certificazione di qualità e fa parte della Rete dei Licei di Monza e Brianza